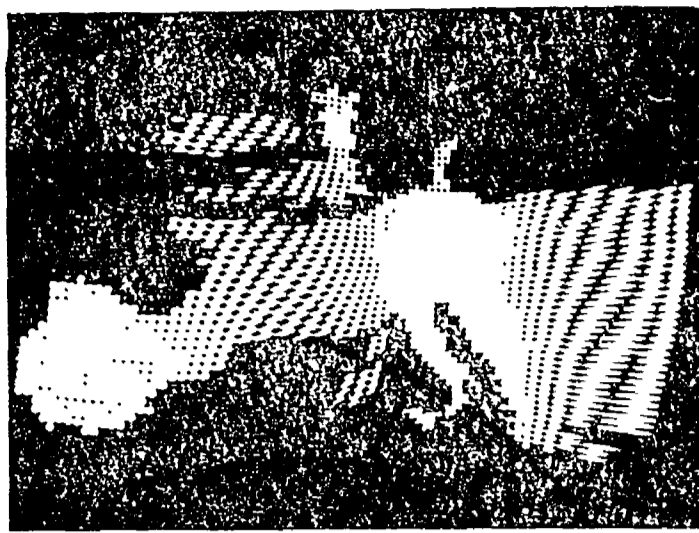


L'Europa alle urne



La DC intimorita si «abbarbica» al pentapartito

Pentimento elettorale dello scudocrociato - PSI e PSDI difendono Craxi - Appello della Lega socialista per il voto al PCI

ROMA - Le novità assolute di queste ultimissime ore di vigilia elettorale, sono due ed entrambe abbastanza sorprendenti: primo, la crisi economica non esiste più, anzi la situazione è eccellente, l'inflazione è vinta, il potere di acquisto dei salari è alle stelle. E questo lo si deduce dalle dichiarazioni dei socialisti (Balzamo), dei socialdemocratici (Umanità) e anche di diversi esponenti della DC. Secondo, l'ipotesi di una crisi di governo dopo le elezioni, che in modo più o meno formale era stata annunciata nei giorni scorsi, quantomeno da repubblicani e DC, fa registrare ora qualche pentimento. La esclude Forlani, socialdemocratici e socialisti la ritengono una ipotesi infuata, Carniti la indica come un guaio serio.

Il vicepresidente del Consiglio, Arnaldo Forlani, è intervenuto ieri con un discorso tenuto ad un tavolo di quadri democristiani e con un'intervista ad un giornale milanese della destra. «Il voto alla DC - ha detto Forlani - rafforza l'azione del governo e respinge l'assalto comunista». E poi, parlando della possibilità di una crisi di governo, Forlani ha affermato non solo di essere contrario, ma di ritenere che gran parte del suo partito lo sia, a cominciare dal segretario De Mita.

Ma non ci sono un po' troppi attriti tra dc e socialisti. In quest'ultimo periodo? «Bisogna guardare alle cose importanti» - risponde Forlani - «oggi i socialisti hanno con noi un atteggiamento comune su fatti fondamentali, come i temi decisivi di politica interna e di politica estera». Le accuse di Formica ad Andreotti, le controaccuse di De Mita a Formica e anche a Craxi? Secondo Forlani, le accuse di Formica «non sono condivise dal PSI e, quanto a De Mita, a lui non sembra che il segretario dc abbia contribuito ad accentuare le polemiche».

Camon: «Non voto Tortora. Voto PCI»

Lo scrittore Ferdinando Camon ha diffuso la seguente dichiarazione in merito all'orientamento a votare radicale che gli è stato attribuito.

«Su alcuni giornali è uscita una pubblicità a pagamento del Partito radicale che comprendeva un appello a sostegno della candidatura di Enzo Tortora, una esortazione di Leonardo Sciascia a votare Partito radicale, e un impegno di alcuni intellettuali a votare per Enzo Tortora. Tra le adesioni il primo appello recava anche la mia firma. La confezione dell'intera pubblicità è tale per cui chi la legge è indotto a credere che io voti PR. Non è così. Chi ha confezionato in tal modo quella pubblicità, ha tradito il senso del testo che mi era stato letto per telefono - meno della metà del testo stampato - e il senso della mia risposta. La mia risposta che esprimeva solidarietà a Tortora per la sua vicenda giudiziaria, ma dichiarava testualmente che la sua candidatura europea rappresenta una soluzione sghemba dei suoi problemi. Così la penso ancora. Per questo non ho mai votato, e non voterò, anche questa volta, partito radicale: il mio partito è il Partito Comunista Italiano».

Ferdinando Camon

Anche Bevilacqua smentisce il PR

Riceviamo e pubblichiamo: Caro Macaluso, vedo che un appello di Sciascia contro la carcerazione preventiva a cui ho dato l'adesione, è stato trasformato dai radicali in una dichiarazione di voto per il loro partito e per Tortora. Si tratta di un falso.

Alberto Bevilacqua

Piero Sansonetti

Al voto una Germania in crisi Disoccupazione, lotta per le 35 ore, questi gli scogli sulla strada di Kohl

L'economia stenta a riprendere, il cancelliere sconta numerosi infortuni politici - Recriminazioni nella CSU di Strauss - I socialdemocratici in ripresa, ma nel partito c'è pessimismo - Il pericolo dell'astensionismo a sinistra - Sarà la volta buona per i «verdi»?



NELLA FOTO: ombrelli e scudi di plastica proteggono il cancelliere Kohl dai lanci di uova durante un comizio

Dal nostro inviato BONN - Sui manifesti elettorali della CDU compare ancora lo slogan che funzionò per la campagna del 6 marzo dell'anno scorso: «Con il voto conferma la ripresa». Ma questo 17 giugno, che doveva essere il secondo suggello della svolta a destra, è arrivato in un clima molto diverso. La grande illusione che la svolta politica di per sé bastasse a rilanciare l'economia e allontanare i fantasmi della recessione è caduta nel gran disordine di una Germania percorsa dagli scioperi, teatro di uno scontro sociale di dimensioni senza memoria nella storia della Repubblica federale. Quando un mese fa il cancelliere Kohl, dando prova di una ingenuità politica che va manifestandosi un po' troppo spesso, decise di schierarsi senza paura dalla parte degli imprenditori nella vertenza sulle 35 ore aperta dal sindacato dei metalmeccanici, i suoi colleghi di governo e il suo partito vivevano probabilmente nella illusione che la partita si sarebbe chiusa presto. Una settimana, si diceva, basterà per dare una lezione all'IG-Metall e mettere sull'attenti tutto il sindacato. Le cose, com'è noto, sono andate molto diversamente. Al vertice più recente, l'ufficio di lavoro di Norimberga, qualche giorno fa, ha tirato fuori cifre sulla disoccupazione che smentiscono le previsioni e le promesse del centro-destra sugli effetti miracolosi che la ripresa affidata tutta al mercato, secondo i canoni del thatcherismo alla tedesca del ministro dell'Economia Lambsdorff, avrebbe dovuto produrre. La diminuzione dei senza lavoro, a maggio, è stata nettamente inferiore agli stessi fisiologici tassi stagionali. 2 milioni 130mila disoccupati, più oltre 300mila semi-occupati; quando tornerà l'autunno la barriera dei 3 milioni non sarà più una minaccia lontana. Le esportazioni vanno bene, è vero. Ma come fidarsi ormai del «made in Germany» sulla scena di un mercato mondiale attraversato da terribili tensioni e scosso da incertezze e squilibri? Gli investimenti sono ripresi, dopo quella specie di sciopero bianco cui industria e grande finanza si dedicarono negli ultimi tempi del governo a guida socialdemocratica, ma ogni giorno che passa la Germania si accorge che il suo pesante e invadato apparato produttivo comincia a diventare irrimediabilmente vecchio e che i ritardi nell'innovazione lo stanno facendo perdere, insieme con il

Table with 3 columns: 1979, %, Seggi. Rows include Democristiani (CDU/CSU), Socialdemocratici (SPD), Liberali (FDP), Verdi, and VOTANTI.

resto d'Europa, il treno giapponese-americano. C'è poco da stare allegri, insomma. Certo, la Repubblica federale è piazzata assai meglio di tutti i suoi partner e i suoi dirigenti vedono la strada per piazzarsi ancor meglio riscoprendo le virtù delle relazioni speciali nell'asse franco-tedesco. Ma c'è da considerare il fatto che la prospettiva della crisi è da sempre più che un mero calcolo economico. Non esiste altro popolo in Europa - ammette qualsiasi interlocutore tedesco - così fragile alle insicurezze e insidiato dall'angoscia sul proprio futuro. Non esiste altro paese in cui la categoria della «paura» sia diventata, come qui, una categoria politica. La paura dei missili e della guerra atomica, ma anche della perdita del lavoro, della «nuova povertà» che si affaccia nelle grandi città del nord e della Ruhr, dei consumi che diventano un lusso anziché il marchio naturale del privilegio degli europei più ricchi, più solidi, più stabili. E non c'è solo l'economia. Da qualche mese il cancelliere sta intanto in una serie di infortuni politici (il caso del generale NATO presunto «omosessuale»; la gaffe dicesa di Lambsdorff coinvolto in una storia di tangenti; la legge sull'amnistia per reati connessi ai finanziamenti illeciti ai partiti poi ritirata a furor di

popolo; la gaffe dell'autoinvito alle celebrazioni dello sbarco in Normandia) che hanno gettato brutte ombre sulle capacità tattiche di Helmut Kohl e, quel che è peggio, su quel rinnovamento politico-morale che fu, insieme con la «ripresa», la parola d'ordine della svolta a destra. Kohl è in difficoltà. Al punto che qualche voce dal seno del partito fratello-nemico della CDU, la CSU di Franz Josef Strauss, comincia a recriminare sulla scelta fatta qualche mese fa dal leader di Monaco di soprassedere all'idea di estendere organizzazione e candidature cristiano-sociali al di là dei confini della Baviera. La scelta sarebbe stata dirompente sugli assetti politici della RFT, non solo sul piano interno, con la creazione di un polo politico esecutivamente di destra, ma anche sul piano dei rapporti con l'Europa, perché CDU e CSU hanno visioni molto diverse delle prospettive della CEE, Nordica, attesa alla Francia, interessata, sia pur nei limiti di risorgenti egoismi e tentazioni protezionistiche, a una maggiore integrazione industriale, la prima «Meridionale», con gli occhi rivolti al Mediterraneo e all'Italia (ma con un interesse tutt'altro che benevolo e spietatamente concorrenziale), tutta fissa alla difesa dei privilegi accordati ad agricoltori e allevatori all'attuale politica agricola comune, la seconda. Il fatto che la «federalizzazione» della CSU non sia avvenuta (ma se ne ripeterà sicuramente) cela solo in parte queste differenze, e dal seno dei due partiti si sentono venire voci molto diverse, che mal si concilieranno nel nuovo parlamento di Strasburgo. Ma Kohl è in difficoltà anche per la drammatica evanescenza dell'altro pilastro della svolta a destra. I liberali di Genscher rischiano brutto, dal voto di oggi. Il leader sta preparando con qualche tristezza (non solo sua, perché comunque è stato e resta un grande ministro degli Esteri) la propria uscita di scena. Quest'anno lo vede già alla presidenza della Commissione CEE a Bruxelles; in ogni caso nella vita politica tedesca, da qui a qualche tempo, correrà assai poco. E successori di qualche peso non se ne vedono. Considerato tutto ciò, si dovrebbe supporre che a guidare dal voto di oggi siano soprattutto la SPD e i Verdi. La prima è chiaramente in ripresa dopo la brutta botta del 6 marzo dell'anno scorso. Ha riconquistato Comuni e amministrazioni locali; nel fuoco dello scontro sindacale di queste settimane ha riscoperto fiducia, entusiasmo e solide alleanze con la classe operaia; nel recente congresso di Francoforte ha approvato un programma che pare certamente essere ancora precitato, ma che comunque è parso affrontare la sostanza della crisi tedesca e offrire qualche risposta alle «grandi paure» dei missili, della disoccupazione e della sfida tecnologica, con i suoi effetti sul lavoro degli uomini e sull'ambiente. Sarà forse per eccessiva prudenza, allora, che i socialdemocratici si dichiarano moderatamente pessimisti? Il loro timore è il peso dell'astensionismo (nel '79 la partecipazione al voto fu del 65,9 per cento) che potrebbe danneggiare soprattutto loro, testimoniando un rapporto ancora non pienamente ricucito con gli strati popolari e con la classe operaia, e ancora pesante, a vincere la fiducia di settori di elettorato più vicini al centro. Corte delusioni su Kohl e il suo governo, sostengono molti esponenti della SPD, potrebbero esprimersi più nel rifiuto del voto che nel suffragio ai socialdemocratici. I Verdi, infine, sembrano non avere dubbi. Oggi sarà la giornata del loro ingresso in Europa.

Paolo Soldini

In Grecia sarà una prova per il governo di sinistra

La campagna elettorale è stata condotta tutta su temi interni - Aspro confronto fra il PASOK e la destra in un clima di tensione - La posizione dei due partiti comunisti

Il nostro servizio ATENE - I due mastodontici comizi del partito di destra «Nuova Democrazia» e del PASOK di Andreas Papandreu nel centro di Atene hanno segnato la chiusura di una delle più violente ed appassionante campagne elettorali che abbia conosciuto la Grecia nel dopoguerra. «Dite no alla Destra. No allo Stato delle tenebre», ripeteva ossessivamente nei suoi discorsi elettorali, Andreas Papandreu, Primo ministro socialista della Grecia, decimo membro della Comunità dal primo gennaio 1981. «Cacciate via le forze di sinistra, prima che liquidino la vostra libertà», si ostinava a ripetere fino alla nausea nei suoi comizi Evangelos Averoff, il leader conservatore dell'opposizione. Oggi, quando si presenteranno alle urne i sette milioni e mezzo di greci per eleggere i loro 24 deputati al Parlamento di Strasburgo, l'ultima cosa alla quale penseranno, sarà sicuramente l'Europa comunista.

Table with 3 columns: 1979, %, Seggi. Rows include Socialisti (PASOK), Nuova Democrazia, PC Greco, PC Greco (interno), Socialdemocratici, Partito del Progresso, and VOTANTI.

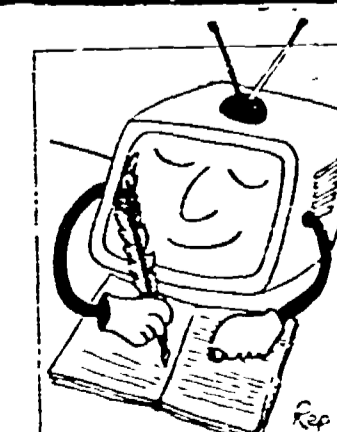
Indubbiamente, l'obiettivo principale di Papandreu è quello di riottenere almeno quel 40 per cento ottenuto due anni e mezzo orsono. Col sottile ricatto che una perdita di voti potrebbe scaturire effetti destabilizzanti ed aprire la strada ad un ritorno al governo della destra, la propaganda elettorale del PASOK ha cercato in queste settimane di catturare soprattutto i voti incerti e vaganti di una grande area di centro sinistra che, delusa da quello che ritiene promesse non mantenute dal PASOK (so-

fronterà o no nuove elezioni politiche prima della fine dell'attuale legislatura nel 1985. Il fatto sta che i due maggiori partiti greci abbiano dato alla odierna consultazione un carattere meramente interno, ignorando quasi completamente i problemi europei e cercando in tutti i modi, anche violenti, di polarizzare l'opinione pubblica. Enormi masse, oltretutto di contadini e di giovani, si sono spostate in queste settimane con pulman, aereo, treno e navi da un punto all'altro del Paese affollando i comizi elettorali nei quali Papandreu con una venatura nazionalistica abbastanza evidente, proclamava: «Prima la Grecia, mentre il suo avversario Averoff agitava lo spauracchio di una Grecia trascinata da una immaginaria «coalizione social-comunista» fuori dall'Europa e dalle sue tradizionali alleanze. Nel creare questo clima di tensione che alimenta la polarizzazione hanno contribuito non poco anche i giornali fiancheggiatori dei due partiti che in editoriali a dir poco allarmistici hanno descritto la campagna elettorale come la più violenta sin dai 1965-67, vigilia del «golpe» dei colonnelli. Attorno a questo confronto oscillano sia il KKE, il Partito comunista di Grecia, che spera di superare questa volta la soglia prece-

Antonio Solaro

Diario davanti al video

Così continuò fino all'ultimo la campagna elettorale



A MEZZANOTTE di ieri l'altro si è chiusa la campagna elettorale. Ma non per tutti. È continuata, per esempio, ai microfoni del GR2 delle sette e mezzo di ieri mattina. Infatti, col primo caffè, abbiamo potuto ascoltare una nota sulle elezioni di oggi nella quale si è detto che si è trattato di una campagna elettorale «inquietante», in cui hanno prevalso gli argomenti di carattere interno. «È di carattere interno», ha proseguito il redattore «il tema su cui si sono concentrate le ultime polemiche, quello relativo all'ipotesi del «sorpasso» della DC da parte del PCI. La preoccupazione (ma di chi, oltre che dei dc?) non è, cioè, che alla tenuta del PCI, «rimangiata dall'ondata emotiva per la morte del leader» Enrico Berlinguer, e dalla manifestazione per i funerali, che a Roma ha superato per molti aspetti i contorni di una cerimonia funebre sobria e severa per carcerati di elementi politici (ma Berlinguer non era un uomo politico tra i più importanti d'Italia e d'Europa?) ndr), faccia riscontro una diserzione dalle urne e una disper-

sione del voto (buona anche questa: concentrato sulla DC è l'indicazione). Ciò comporterebbe, inevitabilmente, un calo della DC e, quindi, il «sorpasso» con riflessi psicologici e politici sia interni che esteri. Ma ormai tutto questo - ha concluso il redattore del GR2 - è affidato agli elettori. «Gli elettori bisogna anche affidare la possibilità e la responsabilità di votare in modo, aggiungiamo noi, che sia possibile eliminare queste scandalose sortite propagandistiche a favore di un partito dai microfoni di un ente pubblico. Chi autorizza i dirigenti del GR2, oltretutto a campagna elettorale conclusa, a «richiamare» gli elettori, facendo da altoparlante De Mita e agli altri esponenti democristiani, sulla «preoccupazione» per il possibile «sorpasso» della DC, «sui riflessi psicologici e politici interni che esteri» di questo avvenimento? Quali sarebbero, poi, questi «riflessi»? E da quando in qua si lo alle urne come ad una gara aperta e libera in cui, però, si dice ad un concorrente: «Se linci tu non vale più?». Ma, al di là di

queste considerazioni e del fatto che il GR2 si è ben guardato dal citare le critiche degli stessi alleati di governo al ricatto del DC sul famoso «sorpasso», l'elemento di fondo resta questo: qualche giornale radio e telegiornale è stato affittato alla DC senza che nessuno lo sappia? Si dice, con un luogo comune spesso smentito dai fatti, che siamo tutti uguali di fronte alla morte e alla legge. Noi, modestamente, pensiamo che sia venuta l'ora, finalmente, in cui tutti gli italiani siano uguali di fronte al canone che paga alla RAI-TV. POICHE' sono un po' massochista, ho usato anche la trasmissione dedicata da Canale 5 al presidente del Consiglio, dopo aver ascoltato il suo intervento a Tribuna elettorale. Craxi, a differenza di Marlon Brando e di altri celebri attori, non ha frequentato i corsi del famoso Actor's Studio di New York ma, probabilmente, qualche più casareccio filodrammatico dove devono averlo convinto della grande importanza che ha, per colpire gli ascoltatori, il potere dell'indice della mano sinistra, con il quale i presidenti designano, mentre parla, infiniti cerchietti nell'aria. Così, tra un cerchietto e l'altro, a Tribuna elettorale ha detto che nessuno gli ha ancora spiegato come si può ridurre il nostro disastroso deficit pubblico e l'altra sera, sempre agitando l'indice, si è chiesto come mai, mentre gli Stati Uniti, il Giappone e - forse anche il Canada - riescono a creare milioni di posti di lavoro, in Europa e in Italia la disoccupazione tocca, in media, il dieci per cento della forza lavoro Un «interrogativo pressante, inquietante» ha aggiunto. Al quale ha acutamente risposto che, probabilmente, in Italia e in Europa ci sono «troppi vincoli, troppi pesi burocratici». Mi pare una risposta esemplare nella sua completezza. Come quella di Pinocchio a chi gli chiedeva quanti sono i punti cardinali: «I quattro punti cardinali - rispose - sono tre: Nord e Sud». E avanti col dito.

Ennio Elena